

colo 1, lettera b, della legge 4 aprile 1912, n. 297, la spesa di lire 30,000,000 da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici:

per lire 500,000 nell'esercizio finanziario 1915-16;

per lire 5,000,000 in ciascuno dei cinque esercizi finanziari successivi, dal 1916-17 al 1920-21;

per le residuali lire 4,500,000, nell'esercizio finanziario 1921-22 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Per la provvista dei fondi occorrenti, il Ministero del tesoro, oltre che dei mezzi indicati dalle leggi 24 dicembre 1906, n. 638; 23 dicembre 1908, n. 731; 15 maggio 1910, n. 228 e 21 marzo 1912, n. 191, è autorizzato anche a valersi di operazioni finanziarie e di tesoreria ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saraceni, il quale ha presentato un ordine del giorno, del quale fu dato ieri lettura.

SARACENI. Onorevoli colleghi, vi chiedo di consentire la vostra attenzione e il vostro compatimento alla voce di un uomo modesto, che però mette la pochezza della sua mente a servizio di un'alta e nobile idea.

Io vi porto una parola semplice ma ardente, che vuole essere eco sincera della

grande voce che ho raccolta dall'anima affaticata dell'Italia agricola, dall'anima stanca dei proletari della terra, i quali si sono ormai anch'essi svegliati alla coscienza dei loro diritti, e ne reclamano l'attuazione, sdegnosi di ogni altro indugio, impazienti della vostra opera redentrice.

Breve parola, perchè in questa grave ora di combattenti, fervida di fede e di sacrifici, il senso profondo del nostro dovere purifica le ali al nostro pensiero e al nostro sentimento, e toglie al labbro ogni oziosa vanità di parola.

E poichè troppo vasto è il mio tema, e, d'altra parte, non voglio abusare della bontà generosa della Camera, mi limiterò soltanto ad un accenno intorno ai criteri fondamentali della riforma che invoco, e mi riservo di dare alla mia azione maggiore ampiezza e maggior fervore dopo che avrò conosciuto il pensiero del Governo.

Onorevoli colleghi, nei giorni scorsi si sono levate in quest'Aula le voci più calde delle nostre speranze di rinnovamento economico, le voci più autorevoli e più fervide, reclamanti le energie del Governo per assicurare la efficace e rapida utilizzazione di tutte le forze nazionali, lo sviluppo ampio e sollecito di tutte le attività economiche del paese.

Ora io penso che il maggior problema che interessi l'economia nazionale, e che attende da trentenni la sua risoluzione — risoluzione che ci darà la più importante riforma economica e sociale della nuova Italia — sia quello della colonizzazione dei nostri territori, mercè l'obbligatorietà della coltivazione delle terre incolte e suscettibili di produzione.

Nessuna riforma potrà darci un serio progresso civile ed economico, se non attiviamo le ricchezze sopite e neglette della terra; se non disperdiamo, frazionandolo, quello che fu chiamato la manomorta dell'agricoltura, il latifondo pestifero e mortale, che Plinio chiamava sventura d'Italia: *latifundia Italiam perdidere*; se non distruggiamo il flagello terribile della malaria, che dà a noi un triste primato in Europa ed affretta la decadenza fisica, intellettuale e morale della nostra razza; se non fermiamo l'emigrazione transoceanica, la quale ha potuto dare dei benefici al bilancio dello Stato, ma che, essendo divenuta un vero fenomeno di spopolamento, ha impedito lo sviluppo produttivo della terra, danneggiando grandemente il bilancio della nazione e specialmente delle regioni agricole;